

---

## PROMEMORIA PER IL 2000

---

Aurelio Peccei

Meno di seimila giorni ci separano dall'anno 2.000. Questa data rappresenta non solo la fine di un secolo che ha visto trasformazioni radicali nella scienza, nella tecnologia, nell'economia, nella società, nella politica e nella guerra, ma anche la fine di un millennio nel corso del quale l'umanità è emersa dall'età delle tenebre, ha conquistato il mondo intero e i cieli, diventando il principale fattore di mutamento in questo angolo dell'universo.

Gli avvenimenti che si produrranno in questi seimila giorni dipenderanno quasi esclusivamente dalle azioni degli uomini, dalla natura di queste azioni e dal loro momento di intervento e sono suscettibili di trasformare la nostra condizione molto di più di tutti gli avvenimenti precedenti. Si preparano circostanze e decisioni capitali, che cambieranno inevitabilmente il corso della nostra storia.

Anche se non si può prevedere l'avvenire possiamo aspettarci, con ogni probabilità, di veder comparire, durante questi seimila giorni, la situazione seguente:

— una nuova popolazione, quasi altrettanto consistente di quella che si è accumulata dall'inizio dell'umanità fino all'alba di questo secolo, si aggiungerà alla popolazione attuale e dovrà trovare posto sulla terra, da qui al 2.000, mentre bisognerà prevedere di accogliere ancora concentrazioni umane molto più grandi;

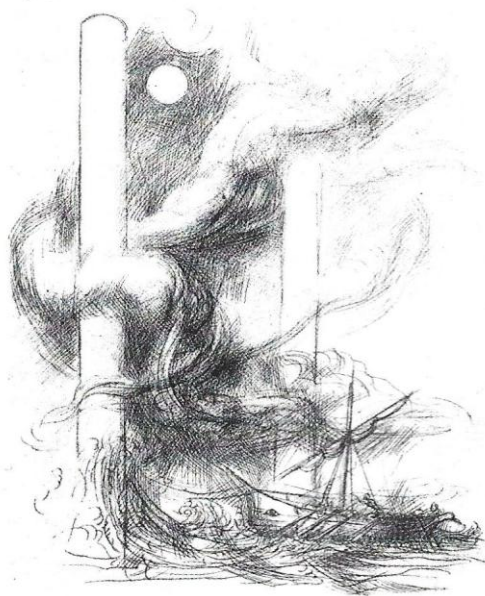
— i rapporti già tesi esistenti tra la nostra specie e la natura continueranno a deteriorarsi. Perciò bisognerà correggere radicalmente questa situazione prima di raggiungere il punto di non ritorno;

---

Il 14 marzo 1984 moriva Aurelio Peccei. La figura di Peccei ed il Club di Roma da lui promosso, sono stati al centro del dibattito culturale sul problema ambientale in questi ultimi anni. Si può senz'altro affermare che sono stati determinanti per una presa di coscienza del problema. Come ricordo dell'uomo e della sua opera pubblichiamo il testo completo della sua ultima fatica, pubblicata sulla rivista *Futuribles* e non rivista dall'autore. Ampii stralci di questo testo sono stati già pubblicati dalle riviste *Natura e Società* e *Nuova Ecologia*. Il titolo originale è: *Le Club de Rome: ordre du jour pour la fin du siècle* (*Futuribles*, aprile 1984). È il nostro modo di ricordare ad un anno dalla morte un umanista moderno (c.f.).

---

*I disegni sono di R. Tommasi Ferroni (1976).*



— la società umana diverrà sempre più numerosa, complessa e interdipendente, tanto da diventare, malgrado una forte diversificazione, un sistema integrato ed articolato che ricoprirà tutto il globo, richiedendo una rivoluzione delle concezioni politiche, delle istituzioni e delle forme di governo;

— nuove tecnologie di punta appariranno nei campi della microelettronica, delle manipolazioni genetiche, dello spazio, dei fondali marini e dei materiali, dando così un potere ancora più smisurato all'umanità, che lo utilizzerà nel migliore o nel peggiore dei modi e che avrà quindi delle conseguenze favorevoli o nocive a seconda che il progresso dell'uomo sia corrispondente o invece più ridotto;

— decisioni irrevocabili saranno prese per quel che riguarda la continuazione o il blocco della corsa agli armamenti. Perciò o continueremo a lasciare accumulare testate nucleari fino a che queste armi si scateneranno quasi da sole o le fermeremo e le smantelleremo affinché la nostra civiltà di corsa alla violenza lasci il posto ad una nuova cultura della non violenza.

Alla luce di tutte queste evoluzioni possibili, non è senza dubbio irrazionale affermare che un'epoca sta declinando e che una nuova era sta comparando, mettendo l'umanità di fronte a nuove scelte estreme. Queste scelte possono essere devastanti se noi che viviamo in questo momento cruciale della storia non siamo preparati al cambiamento, o possono riservarci delle belle sorprese se comprendiamo e accettiamo queste realtà diverse come protagonisti responsabili di questa fase dell'avventura umana.

Per essere fedele alla sua vocazione che è quella di cogliere il modo appropriato in cui le nostre generazioni devono reagire alle sfide e alle possibilità di quest'epoca di grandi transizioni, il Club di Roma dovrebbe, secondo me, concentrarsi sulle questioni cruciali che compaiono e che influenzeranno l'avvenire di tutti i popoli e tutte le nazioni...

Sono convinto che il Club di Roma dovrebbe fare tutto il possibile, senza tuttavia nessuna garanzia di successo, per sensibilizzare a tutti questi grandi problemi l'opinione pubblica e, naturalmente, gli intellettuali, i capi religiosi e i responsabili politici. È solo prendendo coscienza dell'obbligo di consacrare tutte le nostre risorse ad affrontare

pericoli e possibilità senza precedenti presenti in questi problemi, che le nostre generazioni potranno svolgere il loro ruolo di degne eredi dei nostri antenati e di procreatori responsabili delle generazioni future.

Il Club di Roma e le sue associazioni regionali o nazionali studiano altri temi e progetti. Alcuni abordano indirettamente questi grandi problemi o riguardano campi del tutto diversi, come la povertà nel mondo, la complessità, lo spirito d'iniziativa nelle trasformazioni, i microprogetti, il genio biologico e la società e le altre forme del futuro. Si dovrebbe continuare a studiare tutti questi temi, sia per il loro valore intrinseco, che per l'interesse che essi presentano nell'analisi dei principali problemi mondiali.

L'analisi di questi problemi mondiali non dovrebbe essere considerata unicamente come un esercizio puramente speculativo. Deve mirare concretamente ad indicare all'umanità un programma d'azione per questi seimila giorni, per prepararsi a raccogliere l'eccezionale sfida di questa nuova epoca. Indicherò come missioni i grandi progetti mondiali che le nostre generazioni devono intraprendere per sopravvivere agli sconvolgimenti, alle minacce e alle costrizioni del futuro, approfittando nello stesso tempo degli sbocchi che offre per raggiungere un livello senza precedenti di realizzazione umana e di qualità della vita. Così gli obiettivi di queste missioni sono manifestamente nell'interesse di tutti, ma nessun popolo o paese è abbastanza potente per realizzarli da solo né per utilizzarli a fini egoistici o a danno di altri. Di conseguenza tutti i gruppi umani dovrebbero abituarsi all'idea che queste missioni e i loro obiettivi non possono essere realizzati senza un'importante collaborazione.

Vorrei soffermarmi brevemente sulle cinque missioni cruciali che la comunità umana dovrebbe intraprendere prima della fine di questo secolo, indicando anche alcune idee che, secondo me, sono rappresentative della filosofia che le dovrebbero ispirare. Anche se è una verità banale, tengo a dire innanzi tutto che le nostre affermazioni partono dal principio che questa nuova fase della storia umana non sarà preceduta da una guerra nucleare. Il mondo deve confidare per questo sul ritegno e sulla saggezza delle due superpotenze, ciò che può sembrare una pretesa eccessiva, ma che tuttavia resta la

sola soluzione nella misura in cui è la politica di egemonia di questi due paesi che ha portato l'umanità sull'orlo dell'abisso, dove l'errore tragico di un uomo, un accesso di follia o un guasto del circuito elettronico, rischierebbe di scatenare un olocausto. Uno sbocco così fatale mi pare tuttavia tanto inconcepibile che propongo di non tenerne conto nel nostro ragionamento.

### Concentrazioni umane

Il problema essenziale con il quale l'umanità dovrà misurarsi durante i prossimi venti anni sarà senza dubbio quello di accogliere sulla terra una popolazione supplementare risolvibile un livello di vita decente senza sconvolgerle irrimediabilmente l'ambiente...

Dagli inizi dell'umanità fino al 1900, la popolazione è aumentata lentamente fino a stabilirsi a 1,6 miliardi. Successivamente il suo ritmo di crescita si è accelerato e, nel 1983, è stata raggiunta la cifra di 4,7 miliardi. Questa crescita esponenziale inattesa ha colto il mondo alla sprovvista, a un punto tale che quasi un quarto della popolazione totale deve vivere nella povertà, o ai limiti di questa, ciò che è moralmente e politicamente intollerabile.

Da qui all'anno 2.000 dovrebbero esserci 1.500.000.000 nascite e la popolazione dovrebbe aumentare nelle stesse proporzioni nel corso dei venti anni seguenti. Questa crescita dovrebbe continuare in futuro, ma le proiezioni in proposito non danno garanzie.

Queste nuove generazioni non accetteranno di vivere nella miseria. Tuttavia esse si troveranno in pratica nelle stesse località della popolazione attuale, visto che le terre in cui l'uomo può abitare in permanenza sono limitate e costituiscono probabilmente la risorsa più rara che possediamo.

Nell'insieme quello che possiamo considerare come «habitat umano» rappresenta solo un quarto della distesa delle terre non ricoperte da ghiacci.

Inoltre queste stesse regioni comprendono anche l'essenziale delle terre coltivabili che non dovrebbero mai essere sacrificate, per quanto sia pressante l'esigenza di spazio per altri scopi. Il suolo è l'unica garanzia di sopravvivenza e deve essere protetto ad ogni costo contro ogni forma di erosione per-

ché una sua perdita sarebbe praticamente irrimediabile...

Basti ricordare che anche con la migliore protezione di strato vegetale ben equilibrato, la natura impiega da cento a quattrocento anni o più per produrre 1 cm di terra arabile.

Senza dubbio, il resto del pianeta è ancora vitale. Le masse remote, i mari e gli oceani, l'atmosfera e certi strati superficiali della crosta terrestre sono necessari alla nostra sopravvivenza. Tuttavia l'uomo non può viverci.

Il solo modo di trovare spazio in modo abbastanza sistematico per i sei, sette miliardi o più di esseri umani che dovranno presto dividersi la terra, conservando nello stesso tempo il quadro naturale di cui queste generazioni e le successive avranno bisogno in futuro, è di preparare in anticipo una forma di strategia d'insieme di occupazione della terra.

Perciò ho proposto uno studio di attuabilità generale, centrato sullo sfruttamento, la gestione e la conservazione dell'insieme delle terre, regione per regione, per tutto il mondo. Evidentemente uno studio del genere deve prendere in esame tutte le caratteristiche e tutti gli aspetti della terra, come la natura



del suolo, l'acqua, il clima e le risorse biofisiche, così come la popolazione umana e i suoi artefatti. Tuttavia un piano di sfruttamento non basta. Occorre prevedere una sistemazione decente per queste nuove popolazioni, la creazione di un «secondo mondo» con tutto l'occorrente. Solo per le infrastrutture materiali di questo secondo mondo, bisognerà costruire tanto quanto durante quest'ultimo millennio...

Da oggi all'anno 2000 dovranno essere creati alloggi e strutture per 15.000 città, di 100.000 abitanti ciascuna (oppure 1,5 milioni di villaggi di 1000 abitanti), senza parlare della necessità di rimettere a nuovo le abitazioni insalubri in cui oggi vivono i più poveri. Questo problema va di pari passo con quello dell'impiego di questa popolazione. Si valuta a oltre un miliardo il numero di impieghi che debbono essere creati o trovati da oggi alla fine del secolo, per una popolazione attiva in forte progresso che popolerà le città e le campagne, principalmente nel terzo mondo.

Queste poche osservazioni bastano a sottolineare la complessità e la straordinaria portata della missione che spetta alle nostre generazioni. Esse indicano inoltre l'estensione della sofferenza umana e l'esplosione di rivolta di violenza latente che potrebbe risultare dall'insufficienza di un'azione destinata ad accogliere questa nuova popolazione. Benché il problema sia ancorato essenzialmente nei paesi poveri, è possibile affrontarlo a fondo soltanto concependo le politiche, le strategie e i mezzi d'azione nella prospettiva di un sostegno finanziario e dell'organizzazione a lungo termine di tutta la comunità mondiale. Occorrerà per questo un senso eccezionale di fraternità, delle misure completamente nuove di solidarietà tra i paesi e una concezione illuminata dell'interesse particolare, in accordo con la nostra epoca.

### **Conservazione della natura**

Il problema ora esposto è strettamente legato al gravissimo pericolo che corre l'umanità, cioè che la nostra specie, numericamente sempre più importante, più potente e con appetiti sempre più forti, avrà la tendenza a vivere a un livello superiore ai mezzi che offre il contesto mondiale di questa piccola terra su cui viviamo. È ciò che già avviene

oggi in certi settori e in certe regioni. Il pericolo non è tanto nel campo delle risorse minerarie, perché, dopo tutto, la crosta terrestre è così spessa che riuscirà a soddisfare, in un modo o nell'altro, la crescita dei bisogni umani. Anche se c'è carenza di certe risorse, i materiali sostitutivi e le nuove fonti d'energia possono senza dubbio portare delle soluzioni.

Invece la situazione è del tutto diversa nel campo molto più vitale costituito dall'insieme degli ecosistemi del pianeta, all'interno e all'esterno di quello che chiamo l'habitat umano. Conosciamo poco la situazione del pianeta sotto questo aspetto ed è ora di fare un bilancio preciso prima che sia troppo tardi...

La parte essenziale dell'universo è la nostra biosfera, formata da un sottile manto di suolo, di aria e di acqua alla superficie della terra, perché, come sappiamo, è là che la vita esiste. La specie umana fa parte integrante di questa riserva di vita che prospera in questa biosfera, e dovrebbe quindi tentare di conservarla quanto più sana possibile.

La biosfera si è evoluta durante molti miliardi di anni prima che l'homo sapiens comparisse, quasi un milione d'anni, per estendere e imporre la sua presenza e i suoi modi di vita a tutte le altre specie.

Per raggiungere i propri fini, l'umanità ha trasformato sempre più l'ambiente naturale adattando gran parte di questo ambiente ai suoi diversi modi di vita, ma spostando o eliminando parallelamente la flora e la fauna, spesso con così poca cura che ha devastato regioni un tempo fiorenti, rendendole improduttive ed inabitabili...

Anche la composizione della fauna sul nostro pianeta è oggi gravemente colpita, ciò che già si ripercuote sulla nostra vita. Ci troviamo di fronte a un quadro costernante: i paesaggi selvaggi, tesori della natura, scompaiono; i deserti avanzano; le foreste tropicali sono distrutte a ritmo rapido; le foreste boreali sono avvelenate dall'inquinamento atmosferico e dalle piogge acide; le zone costiere e gli estuari sono in rovina; un gran numero di specie animali e vegetali in via di estinzione con la prospettiva di ecatombi ancor più massicce; le acque, i terreni e l'aria stessa che respiriamo sono contaminate dalla polvere, dai rifiuti e dai prodotti chimici della nostra civiltà, che mutano le loro pro-

prietà; i cicli naturali, il clima e lo strato di ozono sono alterati, spesso irrimediabilmente.

Anche i sistemi biologici strategici, da cui dipende così a fondo l'umanità nella sua vita quotidiana, sono in tensione; le terre arabili sono troppo coltivate, i pascoli e gli oceani troppo sfruttati. E tuttavia il numero di persone vittime della fame o della malnutrizione è ancora maggiore di un tempo e i bisogni umani sono in continuo aumento. Le generazioni attuali dovrebbero consumare più risorse naturali, nel corso della loro vita, di tutte le generazioni precedenti riunite, così che il consumo tenderebbe ad aumentare ancora di più della popolazione.

Per esempio, il cibo primo prodotto di base, è causa di preoccupazioni per il futuro prevedibile. L'esistenza di un potenziale alimentare nel mondo, di cui ci si vanta molto e che continua certamente ad essere elevato, ci porta poca consolazione di fronte a queste tendenze e al disordine dei mercati mondiali, soprattutto a causa del grave fenomeno di erosione degli strati arabili dovuta agli abusi che abbiamo commesso sia con l'agricoltura classica che moderna. Sebbene non esista nessuna stima attendibile della perdita totale di produttività alimentare provocata dall'erosione del suolo, le cifre disponibili sono molto preoccupanti.

Al di fuori del cibo, la produzione di derivate alimentari, di legna da riscaldamento, di fibre e di altri prodotti vegetali e animali è causa di inquietudine nella misura in cui sembra annunciarsi un regresso irreversibile.

La sicurezza dell'approvvigionamento alimentare e la disponibilità di queste altre risorse naturali necessarie alla vita umana, così cruciali in sé, sono doppiamente importanti poiché costituiscono anche degli ingredienti indispensabili della pace. Di conseguenza, anche se la scarsità riguarda essenzialmente le regioni meno sviluppate, le ranno inevitabilmente su tutto il sistema mondiale.

Nondimeno, l'uomo è vincolato alla natura in mille altri modi.

Infatti, egli è molto più legato strettamente al mondo vivente e molto più dipendente da esso, di quanto sembrerebbe indicarlo un confronto con l'economia di ciò che chiamiamo le «risorse».

La sua esistenza psichica e fisica è il prodotto di innumerevoli interazioni e di una osmosi con il resto della vita. Pertanto egli dovrebbe astenersi dal commettere delle azioni suscettibili di indebolire o di modificare la biomassa e il suo habitat. Egli deve essere certo che i cambiamenti provocati dalla sua azione non nuocciano alla capacità di rigenerazione della natura né al suo equilibrio. D'altra parte, egli dovrebbe impegnarsi a condurre una campagna sistematica per ridurre almeno in parte i danni che egli ha causato un tempo nel suo ambiente naturale.

Ormai si impongono piani e strategie a lungo termine di conservazione della natura, per permettere all'umanità di ottenere e di conservare le risorse viventi di cui ha bisogno e per preservare l'avvenire del nostro pianeta per dovere verso le generazioni future. Tra i numerosi obiettivi, citiamo la sopravvivenza delle specie diverse da quelle umane e la protezione degli ecosistemi anche quando non esiste un interesse immediato; la salvaguardia dei processi ecologici marginali e dei sistemi vitali; infine, la preservazione della diversità genetica della biomassa, espressione della capacità di evolutio-



ne della terra che, fra l'altro, ha prodotta la nostra specie e che potrebbe ritornarci utile domani.

La creazione di una armonia tra l'uomo e la natura non risponde soltanto a considerazioni di interesse immediato o futuro per l'esistenza umana. Essa costituisce anche un profondo valore culturale perché l'homo sapiens non può considerarsi come il padrone assoluto del pianeta, né vivere nel più perfetto isolamento. Egli non può disinteressarsi del mondo vivente senza perdere una parte della sua natura umana che, nel corso dei secoli, si è nutrita di immagini di favole, di miti, di poesia e di canti ispirati da altre forme di vita.

Inoltre, l'armonia è soprattutto indispensabile in ragione del grave pericolo che ci minaccia in un futuro abbastanza prossimo. Infatti, quando l'umanità avrà costruito il suo magnifico mondo tecnologico e risolto i suoi grandi problemi economici, politici, militari e sociali, essa avrà ridotto la terra in uno stato tale che quest'ultima diventerà incapace biologicamente di subire una specie impressionante ma incurante come la nostra. Conviene inoltre intensificare i diversi studi di «tolleranza» che sono stati intrapresi per estenderli a tutte le regioni e coordinarli su scala mondiale.

### **Amministrazione del sistema**

Il principale ostacolo alle difficili missioni che l'umanità è chiamata ad affrontare durante questo periodo è il carattere ingovernabile della società nella sua organizzazione attuale. In queste circostanze nessun progetto mondiale ha la minima possibilità di essere portato a termine e neppure di essere concepito, per quanto possa essere essenziale. Nonostante la natura complessa dell'umanità, nessuna filosofia politica, nessuna istituzione è stata creata per assicurare la sua gestione.

Senza dubbio, l'evoluzione umana è stupefacente se si considera l'accumulo di conoscenze scientifiche, la padronanza tecnologica e la capacità industriale, benché si tratti di elementi che si sviluppano in modo piuttosto anarchico, accentuando le divisioni tra le diverse società. Tuttavia, questo «progresso» non è stato accompagnato da uno sviluppo parallelo della creatività e delle realizza-

zioni sociali e politiche. Questa inadeguatezza e questo squilibrio tra l'inventore e l'amministratore che è l'uomo, cominciano proprio nello stesso essere umano e si estendono a tutti i livelli di concentrazione, creando delle società incapaci di trovare i mezzi efficaci e razionali per padroneggiare, armonizzare e guidare la somma di strumenti, di conoscenze e di esperienze che esse possiedono collettivamente, ciò che lascia il mondo in una situazione di disordine, d'instabilità e d'insubordinazione. Se il sistema umano rimane completamente ingovernabile è a causa della rivalità e delle tensioni attuali che esistono tra Est e Ovest, come pure dello squilibrio e dell'abisso tra Nord e Sud.

Comunque, questo sistema è praticamente ingovernabile in ragione della frammentazione della comunità umana in circa 160 Stati, piccoli e grandi, vecchi e nuovi, potenti e deboli, ma altrettanto «sovrani», in altre parole, farisaici ed egocentrici.

In pratica, la brulicante e potente comunità umana avanza con difficoltà, trascinandosi dietro dei sotto-sistemi disparati che tentano di agire e di difendere soltanto i propri interessi, salvo quando alcuni tra essi si coalizzano per opporsi ad altri.

D'altra parte, il livello di sviluppo di tutti questi Stati è così diseguale che, anche se essi volessero trovare una base di cooperazione, stenterebbero molto ad arrivarvi.

Tuttavia, via via che l'intrecciarsi del sistema mondiale si accentua con il commercio e gli investimenti internazionali, le reti di comunicazione e di trasporto, il turismo, il mondo dello sport, la musica e il tempo libero, senza dimenticare l'inquinamento dell'aria e degli oceani né le minacce che suscitano l'accumulo degli armamenti, tutti gli elementi di questo sistema, che lo si voglia o no, sono inestricabilmente attirati in un insieme eterogeneo ma unificato in cui tutti sono interessati da ciò che avviene altrove, e si fondono in un destino comune. Così, per il meglio o per il peggio, l'evoluzione di tutto il sistema, e di conseguenza delle sue componenti, deve interessare ogni gruppo umano, qualunque sia la sua condizione presente. Nello stesso modo, come la democrazia, la partecipazione e le virtù civiche di rispetto reciproco e di solidarietà fanno la forza delle società umane, conviene agire di conseguenza sulla scena internazionale per evitare che

l'insieme del mondo sprofondi.

È ormai passato il tempo in cui ogni paese poteva permettersi di agire da solo senza curarsi degli altri. Anche dei piccoli gruppi deboli saranno capaci di destabilizzare tutto il sistema, perciò debbono essere ascoltati e ottenere sempre maggiore soddisfazione. Così, nell'interesse di ognuno, bisognerà estendere il campo della solidarietà attiva, del livello nazionale a scala regionale e mondiale, e trovare le vie e i mezzi per concretizzare questo nuovo atteggiamento con delle istituzioni, delle politiche e delle strategie.

Il primo passo dovrà senza dubbio riguardare i rapporti Est-Ovest. Quando infine si accorgeranno di distruggersi a vicenda con i loro armamenti e le loro macchinazioni, i due campi saranno costretti a trovare dei mezzi per unire la loro potenza e la loro capacità e orientare il mondo nelle direzioni che loro convengono. Si tratterà di un gran passo in avanti, ma soltanto di un passo, perché essi non tarderanno a scoprire che il modo migliore per progredire non è di imporre la propria volontà, ma di unirsi agli altri, poiché soltanto la partecipazione creativa e responsabile di tutti i gruppi umani può migliorare realmente lo stato del pianeta e dell'umanità.

Come spiegherò in seguito, questo scenario si realizzerà soltanto in favore di una profonda evoluzione culturale e il Club di Roma dovrebbe indicare i mezzi per arrivarvi. Esso incontrerà ogni tipo di difficoltà e di scogli ma, sapendo che è la strada buona, sarà aiutato nel suo compito dalla forza degli elementi che caratterizzano questa nuova epoca.

### **Il progresso umano**

La carta più preziosa su cui l'umanità può contare per garantire l'evoluzione culturale, politica e spirituale che è necessaria per fermare il declino del genere umano e prepararsi per l'avvenire, è costituita dalle risorse ancora da sfruttare della comprensione e della creatività, come pure dalle energie morali di cui è dotato ogni essere umano.

Queste risorse possono e debbono essere sviluppate poiché soltanto esse renderanno vivibile il mondo di domani e garantiranno l'avvenire del genere umano. Tale è la nuova missione che l'umanità deve intraprende-

re, una missione perpetua. La sua giustificazione è al tempo stesso semplice e complicata.

Il progresso straordinario che abbiamo compiuto, grazie alla nostra capacità tecnico-scientifica e industriale, ci ha dato i mezzi teorici e pratici per trasformare quasi tutto ciò che esiste sulla terra, ma non ci ha dato né la lucidità di fronte ai nostri atti né la saggezza che ci avrebbe fatto agire esclusivamente per il miglioramento di noi stessi e dell'ambiente.

Non misurando l'importanza e l'impatto dei mutamenti che noi provochiamo, siamo sempre più sfasati e in contraddizione con una realtà sempre nuova. Ora, l'avvento di tecnologie ancora più perfezionate e l'espansione della civiltà industriale, super-industriale e post-industriale, rischiano di accentuare sempre più tali sfasamenti. Gli uomini faranno fatica ad adattarsi a un mondo sempre più artificiale la cui logica e persino il linguaggio sono così estranei alla tradizione umana che soltanto una piccola «élite» è suscettibile di trovarsi a suo agio.

Il progresso, così come è concepito oggi, non può essere fermato. È per questo motivo che l'unico scampo che resta all'umanità è di accrescere la qualità e le qualità dei membri che la compongono, in modo che imparando a guidare le tigri che si sono lasciati sfuggire, gli uomini, e non le macchine, saranno i protagonisti di domani.

Fortunatamente, come ormai si ammette, l'uomo normale, anche quando vive nella privazione e nell'oscurità, è dotato di una capacità di pensare e di imparare che può essere stimolata e accresciuta ben oltre l'uso che se ne fa attualmente.

Il Club di Roma ha patrocinato un progetto intitolato «Apprendre» che ha fatto nascere un movimento, ciò che mostra che l'uomo è capace di migliorare sensibilmente la sua comprensione della realtà e le sue realizzazioni. Il suo potenziale è la maggiore risorsa umana, una risorsa rinnovabile, malleabile e onnipresente.

Sebbene altre ragioni rendano impellente questo progresso umano, una di esse è il cambiamento radicale che appare senza dubbio nei rapporti tra l'uomo e il suo lavoro. L'evoluzione rapida dell'automazione, della robotica, dell'informatica e della telematica rischia anche di portare con sé, nei paesi più

sviluppati, una disoccupazione strutturale improvvisa e incontrollabile che colpirà soprattutto i giovani. L'impatto sociale sarà enorme, insondabile. L'etica professionale, il posto nobile che è sempre stato riservato al lavoro nella vita dell'uomo e anche la concezione marxista di una società divisa in classi saranno rivoluzionate. Alcune cifre bastano a illustrare la situazione che sta per prodursi. La speranza media di vita, nei paesi sviluppati, è superiore a 70 anni, cioè a 600.000 ore, di cui i due terzi possono essere considerati assorbiti dai bisogni fisiologici (crescita, sonno, pasti, ecc.). Il resto, circa 200.000 ore, per le «attività culturali» che distinguono l'uomo dall'animale. D'altra parte, in considerazione del fatto che la durata media di lavoro compiuto nel corso di una vita sarà ben presto ricondotta a 40-50.000 ore (o meno), il tempo riservato ad altre attività supererà nettamente le ore di lavoro. Questo tempo «libero» può essere vissuto come una maledizione o, al contrario, può diventare la chiave dell'espansione personale. Tuttavia, il «progresso umano» è indispensabile se si sceglie questa seconda via e la società, quanto ad essa, deve cambiare profondamente i suoi principi fondamentali, compresa senza dubbio la nozione di profitto, pilastro del suo sistema remunerativo.

Lo studio delle opzioni che ci sono offerte per portarci verso un avvenire «auspicabile», in luogo degli sbocchi cupi verso cui noi tutti ci precipitiamo, è l'obiettivo del progetto «Forum Humanum» che rappresenta un primo passo nella buona direzione. Tuttavia, in un'epoca in cui gli avvenimenti precipitano e in cui si impongono scelte estreme, la determinazione e la sensibilizzazione verso un futuro remoto debbono diventare le costanti di una cultura di sopravvivenza e di progresso, accettate dalla maggioranza della popolazione mondiale.

### **Una società di non-violenza**

Come è già stato sottolineato, una delle premesse dell'analisi prospettiva è chiaramente l'assenza di un olocausto nucleare. È una condizione necessaria ma non del tutto sufficiente per attraversare questo periodo di transizione. Se si vuole garantire l'avvenire dell'immensa umanità che vivrà questa nuova epoca, è importante bandire dagli ele-

menti che entrano nella sua evoluzione e nella sua cultura l'idea della guerra e, con essa, della violenza militare e non militare.

Il mutamento principale che conviene operare nella nostra concezione e nei nostri valori tradizionali, consiste nell'affrancarci e nel liberare le nostre società dal «complesso della violenza» che ci è stato lasciato in retaggio dai nostri antenati. Per essi, il ricorso alla violenza era naturale perché, più deboli di altre creature e disponendo di poca esperienza e di pochi utensili, era necessario per loro essere sempre in stato di allarme.

È per questa ragione che, ancor oggi, la violenza è considerata a torto come inerente alla natura umana, mentre il concetto della non-violenza deve diventare uno dei nostri valori culturali principali. Io ritengo che questa realtà sia riconosciuta a poco a poco e che la violenza, una volta mezzo di sopravvivenza e di ascesa, sia ormai percepita come la causa essenziale della nostra perdita. La violenza e la sua ideologia, qualunque essa sia, sono infatti le vestigia di un passato trascorso, delle aberrazioni culturali e delle patologie sociali tanto incompatibili con questa nuova era quanto la schiavitù o i sacrifici umani per la nostra società attuale.

La pace è il fattore principale di ogni equazione che tende al progresso, alla qualità della vita e allo sviluppo. Essa deve essere compresa nella sua profondità e nella sua estensione universale di non-violenza, a tutti i livelli della società umana, come nei rapporti tra l'umanità e la natura.